Summit NATO a Bucarest : i nodi al pettine per l'Alleanza Atlantica

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **80 (2008)**

Heft 2

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-283775

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Summit NATO a Bucarest – i nodi al pettine per l'Alleanza Atlantica

Gianandrea Gaiani

Gianandrea Gaiani

Il summit di Bucarest, che a inizio aprile vede il debutto in grande stile per la Romania entrata nell'Alleanza Atlantica nel 2004, rappresenta un nodo cruciale per il futuro della NATO e per la sua compattezza. Molti i temi in agenda dei capi di stato e di governo dei 26 paesi membri.
In primo piano la guerra in Afghanistan che rischia di spaccare in due l'alleanza, poi la crisi in Kosovo, riesplosa dopo la proclamazione dell'indipendenza della provincia serba a maggioranza albanese.
A Bucarest si discuterà anche del prossimo allargamento della NATO a Croazia, Macedonia e Albania e del progetto di uno scudo antimissile alleato complementare a quello degli USA in Europa. Uno scudo che avrà basi in Polonia e Repubblica Ceca e che sta creando non poche tensioni con la Russia, indispettita anche dall'ingresso di Ucraina e Georgia nel Membership Action Plan, una sorta di anticamera per i paesi che intendono aderire alla NATO.
Per un vertice così importante il governo rumeno ha fatto le cose in grande utilizzando il gigantesco palazzo governativo fatto erigere dal dittatore comunista Nicolae Ceausescu che già ospita le due Camere del Parlamento rumeno. Con una superficie di 330.000 metri quadrati, il Palazzo di Ceausescu è il secondo edificio al mondo per dimensioni dopo il Pentagono a Washington e nel suo centro conferenze di 11.000 metri quadrati verranno accolti i circa 3.000 partecipanti, più 3.500 giornalisti accreditati da tutto il mondo.
Per la sicurezza del vertice sono stati mobilitati oltre 23.000 agenti mentre per l'incontro tra Bush e il capo dello stato romeno Traian Basescu, che si terrà alla vigilia del vertice a Neptun, sul Mar Nero, lo spazio marittimo romeno verrà chiuso.
Le minacce più importanti per la NATO provengono però dal suo interno e soprattutto dalle crescenti divergenze sulla gestione del conflitto afgano, prima prova bellica terrestre per un'Alleanza che finora aveva vinto dal cielo, con facilità e in breve tempo, i conflitti combattuti in Bosnia e Kosovo negli anni '90.

Dopo quattro anni di operazioni in Afghanistan la NATO non solo non è riuscita a sconfiggere i talebani ma si trova invischiata in una sempre più accesa diatriba tra gli alleati che combattono apertamente i talebani e gli stati che pongono riserve e impedimenti all'impegno dei propri contingenti in prima linea: i cosiddetti caveat.

"Sono realista ma i caveat non mi piacciono" ha dichiarato il segretario generale dell'Alleanza, Jaap de Hoop Scheffer che non sembra farsi illusioni circa l'esito degli sforzi affinché tutti i partners contribuiscano allo sforzo bellico in Afghanistan.
"Non mi aspetto di vedere presto le forze tedesche o italiane nel sud, eccetto che in casi di emergenza occasionale". Italia, Germania, Spagna e Turchia ma anche Belgio, Finlandia e altri paesi contributori dell'International Security Assistance Force, pongono limiti all'impiego delle forze che non sono più considerati accettabili dai paesi impegnati nelle province calde del sud afgano che registrano anche le perdite più severe.
Nel 2007 dei 223 caduti alleati 117 erano americani, 41 britannici e 30 canadesi e 6 olandesi: un dato che indica la maggiore esposizione al fuoco talebano dei contingenti schierati nelle province del sud e dell'est e che comincia a pesare sulle opinioni pubbliche e sui governi di questi paesi.

Anche per questo, dopo anni di pressioni diplomatiche risultate vane, Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Olanda, Polonia, Romania, Estonia e Danimarca (più Australia che non fa parte della NATO) porranno con determinazione a Bucarest la questione della condivisione dei rischi.
I ministri della Difesa degli otto paesi della NATO che combattono "senza se e senza ma" in Afghanistan si sono riuniti nel dicembre scorso a Edimburgo per discutere la strategia da adottare in vista della campagna primaverile. Un summit che di fatto ha sancito la spaccatura in due dell'alleanza tra una NATO di "serie A" che non teme di combattere e una di "serie B" che pur inviando truppe in Afghanistan vorrebbe restare estranea ai combattimenti.
Il Canada pretende l'arrivo di almeno mille rinforzi alleati minacciando in caso contrario di ritirare i suoi soldati.
Dopo che il presidente francese Nicolas Sarkozy ha accettato di schierare a Kandahar una cinquantina di militari delle forze speciali e 6 jet Mirage e Rafale, Parigi potrebbe annunciare a Bucarest l'invio di un battaglione di paracadutisti e di team di consiglieri militari per affiancare i canadesi. L'impegno francese, che comprende la rinuncia ai caveat posti fino ad oggi, potrebbe venire ricompensato da un maggior ruolo di Parigi nella catena di comando e controllo. I francesi potrebbero ottenere il comando a tempo pieno della Regione militare di Kabul (Regional Command Capital) ora a rotazione tra francesi, italiani e turchi.

L'Italia, che detiene il comando a Kabul fino ad agosto, potrebbe ritirare gran parte dei suoi 1.300 soldati dalla capitale per rafforzare il settore ovest del quale detiene il comando pur schierandovi appena 1.400 soldati ai quali si aggiungono altri 1.200 soldati spagnoli, americani, albanesi e lituani. In attesa di registrare le decisioni del prossimo governo italiano pare per ora che Roma non intenda rinunciare ai caveat che impediscono alle truppe di condurre azioni offensive e di operare nel sud. A Bucarest l'Italia dovrebbe quindi annunciare che le sue forze non verranno complessivamente aumentate ma bensì concentrate nel settore occidentale dove a fine aprile verrà schierato il comando della brigata aeromobile Friuli con il 66°

reggimento, un reparto d'élite che consentirà un più efficace contrasto alle crescenti penetrazioni talebane nelle province di Farah e Herat.
L'Australia, che ha ottenuto dalla NATO l'accesso alla struttura di comando e pianificazione del quartier generale di Kabul, incrementerà il contingente schierato con gli olandesi nella provincia di Oruzgan. Portandolo a mille unità Dopo l'arrivo di uno squadrone di incursori dello Special Air Service, Canberra invierà 70 consiglieri militari che addestreranno e affiancheranno un battaglione di 600 soldati afgani ma ha chiesto una maggiore combattività a tutti gli alleati e una strategia "improntata alla vittoria".
La Norvegia ha fatto sapere che rimuoverà i caveat e a ottobre invierà nuove unità che si andranno ad aggiungere ai 500 militari già presenti in Afghanistan e metterà poi a disposizione anche 50 istruttori per addestrare le forze di polizia locali.
Il governo tedesco, pressato dalla NATO e dagli ambienti pacifisti della sinistra, potrebbe annunciare a Bucarest il potenziamento delle sue truppe da 3.500 a 4/5.000 soldati da non impiegare però sui fronti caldi meridionali.

La Spagna ha invece ridotto il suo impegno nella regione ovest ridimensionando l'area di competenza nella provincia di Badghis, divisa in due settori uno solo dei quali uno continuerà a essere presidiato dai militari spagnoli mentre l'altro è passato sotto la gestione del comando Nord di ISAF a guida tedesca. Inasprite anche le limitazioni per i 780 soldati di Madrid che non possono essere impiegati fuori dalla provincia di Badghis.
Di fronte alla scarsa disponibilità degli europei a fornire altre truppe e mezzi aerei gli Stati Uniti hanno iniziato il dispiegamento di circa 3.200 marines passando dagli attuali 28.000 (15 mila assegnati alla NATO e gli altri all'operazione Enduring Freedom) a 31.000, il numero più alto di truppe che gli USA abbiano mai schierato in Afghanistan.

A Bruxelles come a Washington pochi nutrono ottimismo circa un maggiore impegno bellico degli alleati europei che pur disponendo di circa 2 milioni di militari faticano a schierarne 25.000 in Afghanistan, un terzo dei quali britannici.
Un tema che rischia di acuire le tensioni interne all'Alleanza specie considerato che il prolungamento dell'impegno bellico afgano, stimato non inferiore a dieci anni, richiederà ancora molti sacrifici che nella NATO non tutti sembrano pronti ad affrontare. ■